



Giovanni Bianchi

# LA STEPPA URBANA



eremo e metropoli  
edizioni



**Eremo e Metropoli**  
**Poesia**

### **Nota sul Copyright:**

Tutti i diritti d'autore e connessi alla presente opera appartengono all'autore Giovanni Bianchi

L'opera per volontà dell'autore e dell'editore è rilasciata nei termini della licenza:

**Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia.**

Per leggere una copia della licenza visita il sito web  
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/>



Progetto grafico e copertina: **[www.walterferrario.it](http://www.walterferrario.it)**

Giovanni Bianchi

**LA STEPPA  
URBANA**



eremo e metropoli  
edizioni

Sesto San Giovanni, luglio 2016



# Sommario

---

La ballata di Sara	9
Le narrazioni inutili	51





# La ballata di Sara

---

*O realtà, essere in te vorrei:  
Ma in un concreto e alterno  
Svariär perdo il senso  
Del tuo vortice eterno.*

**Clemente Rebora, Frammenti lirici**



Fu inatteso il discorso,  
in fondo era di circostanza  
soltanto per un premio :  
quattro giovani giornalisti  
cui furono dati  
cinquemila euro ciascuno;  
non è poi tanto poco  
con i tempi che corrono.  
E il più giovane  
– ventidue anni –  
sbottò a dire mi sento  
in paradiso,  
non l'avrei immaginata  
questa serata  
al trentunesimo piano  
del Pirellone.

Il direttore  
non ha sbagliato  
il discorso.  
È partito dagli occhi  
di Sara.  
Occhi limpidi e dritti  
(ovviamente dolci e profondi)  
come i discorsi  
che faceva,  
come i percorsi  
che sceglieva,  
non lasciando scampo  
a nessuno  
e forse neppure  
a se stessa.

Sara limpida e dritta.  
(Austriacante.)  
Non lasciava scampo  
a nessuno.

“Non siamo tutti uguali,  
come fai a non vederlo”?

Sara limpida e dritta.  
(Austriacante.)  
Non lasciava scampo  
a nessuno.

Il direttore veniva  
da Biella.  
Aveva lasciato a mezzo  
una cena di imprenditori.  
Non ha preso nulla,  
tranne il dolce.  
Neppure lo spumante.

È strano  
quando nessuno  
sbaglia il discorso.  
(Sembra innaturale.)  
Ma accade.

Non è bello il tempo  
quando è troppo bello.  
E infatti c'era  
un avviso d'autunno  
sopra il lago manzoniano  
e dentro i piatti  
del tuo compleanno.

Si andava in collina  
perché il mare  
t'aveva ferita  
(melanoma il bastardo)  
anche se il lago           là sotto  
convoglia tristezze  
e chiacchiere letterarie  
vini trasparenti  
nubi in crociera  
i larici elegantissimi  
i pini fraticelli  
in spirituali esercizi  
monti stanchi  
di crescere  
e quindi in cima rotondi  
le Grigne  
a fare la guardia  
a pascoli non-si-sa-che.  
Francesco  
a fare paragoni inevitabili  
con lo Stretto.

Neppure i silenzi  
sono grandi  
in questi finti rifugi

e i santi alla mano  
nei santuari  
della mutua mariana.  
Un popolo devoto  
quanto avido di soldi  
e di vita  
(magna Brianza).  
La *keltiké*  
della povera gente.

Le salamelle astute  
intense nei profumi  
reggiore alla brace  
e il tuo stanco sorriso  
sull'uscio di niente  
ragazza mia  
tu vai via  
vai via  
inesorabilmente  
lo sappiamo tutti  
e stiamo al gioco  
che non c'è  
tu vai via  
vai via  
inesorabilmente  
perché la bellezza  
svanisce  
senza sussulti apparenti  
con un languore di passi  
quasi pettegolezzi  
sulla ghiaia di riporto  
i saluti di cucina  
nel postferragosto

e il sindaco mafioso  
salito quassù  
in pompa di famiglia  
e il prete  
(un curato addirittura)  
per benedire il vuoto  
e i pizzoccheri.

Questo fragile tempo  
tra le dita sudate  
che tu hai esilissime  
campionessa di nuoto  
mancata  
il piano non ti attirava  
lo sci ancora meno.

La breva ricomincia  
il suo torneo  
con lievi accenni  
di timidezza secolare  
abborda infastidita  
le plastiche del supermercato  
come fossero architetture  
e il ventre brullo  
della conca.

Il grembiule del lago  
s'increspa e stropiccia.  
C'è un pianto ridente  
nei tuoi occhi  
(*gli occhi di Sara*)  
e affiora il fumetto  
dalle labbra tirate:

“A te papà,  
proprio l'inglese non piace.  
Sei troppo tedesco”.

Mamma si butta  
(si butta ogni volta)  
in tesa allegria.  
Battaglie di piccole nubi  
lontane  
cirri diciamo  
appena accennati.

Franano intorno  
cagnetti ringhiosi  
gattini in finta ritirata.  
l'erbetta è ancora intrisa  
di guazza.  
Adesso siamo  
momentaneamente  
lividi.  
Ci pensa il falco  
a rompere gli indugi  
dell'allegria.  
(Può mai essere allegro  
il falco?)

Davide pronostica  
millenni assolati.  
Passano le stagioni  
anche in collina  
le Prealpi  
si ostinano in tradizionali  
preghiere



ignorando i ludi  
della secolarizzazione  
in confezione regalo  
fine estate che puoi  
risparmiare fino al 20%.

Il campanile è lindo  
fresco di doccia  
e il tetto corrucciato  
dai tegoli.  
Tu fingi  
un normale appetito.

“La chemio  
tutto sommato funziona”.  
(È la vita  
che perde colpi.)  
Esausta  
scivola via.

Hai attraversato  
l'incertezza.  
Totalmente impreciso  
il tuo futuro  
e per afferrarlo  
comunicavi ai medici  
ogni mattina:  
“Oggi meglio di ieri”.

Non era vero  
ma tu eri sincera.  
Accade così sul confine.

La terra promessa  
era già abitata  
l'occupavano  
pazienti veterani  
e gli infermieri meridionali.  
La moglie  
del professore di liceo  
mi chiese a bruciapelo:  
“A lui che devo dire”?

(Dio  
non dialoga più.)

Intima a chi?  
Ti scrutavo  
tu mi scrutavi  
a tua volta:  
“Sei pensieroso papà”?  
Negavo.  
Anch'io sincero

a tuo modo.

La più giovane  
della stanza  
e la più determinata.  
“Ma non risolve il problema”.

Ti guardo.  
Ingenua  
simpaticamente.  
Una sofferenza  
solfeggiata in levare  
ma le gambe di gesso  
e scoperte.

Una vertigine  
domestica.  
E in quel letto  
tu vai via  
tu vai  
non-si-sa-dove  
le gambe di gesso  
e scoperte.

Ti guardo.  
Tu fingi  
di non osservarmi  
il gatto col topo  
una volta peruno  
il topo col gatto.

Si vede la Madonnina  
là in fondo

(un alto traliccio  
disturba)  
la nebbia lentamente  
dirada.

(Dio,  
da dove  
dovrebbe parlare?)  
La Madonna ha smesso  
d'apparire.  
Rimandati ad ottobre.

Bellissima e ipocondriaca  
può funzionare anche così  
bellissima e ipocondriaca.  
Quel pomeriggio  
volevi andare dallo psicologo  
per la seduta.  
Ti convincemmo che fosse meglio  
telefonare  
i guru curano anche  
via telefonino.  
Bellissima e ipocondriaca.  
Ma i guru consigliano  
non guariscono.

A tavola  
ci guardasti negli occhi:  
“Non voglio morire.  
Voglio invecchiare con voi”.  
Silenzio  
(nessuna pubblicità)  
un cucchiaino dopo l'altro  
per non morire noi pure  
di schianto  
un cucchiaino dopo l'altro.

A te si fermava il boccone  
in gola  
o contro la guancia  
come un ascesso  
quasi un colpo di sonno  
una pena infinita.  
Non si può soffrire di più  
ma neanche di meno.

Lottimismo è falso  
la morte è vera  
dispiace constatarlo.

Ho rifiutato l'hospice  
spalleggiato da Francesco.  
“Tenetela qui”.

La dottoressa così convincente  
da parere un'agenzia  
s'è infine arresa.

Con il primario invece  
non c'è stata lotta.  
“Tenetela qui”.

Si è arreso al primo colpo.  
“Vi chiedo di accompagnarla”.

È allievo di Giorgio  
che telefona tutti i giorni.  
Giorgio è il numero uno  
al mondo sul melanoma  
un'autorità  
anche negli Stati Uniti.

Il primario ha promesso  
una stretta di mano  
ci fidiamo uno dell'altro.  
È evidente che per entrambi  
si tratta della soluzione migliore.

Rientrato nella stanza  
ti ho guardata come i familiari  
dal molo guardavano un emigrante.  
Più incerto.  
Nessuno qua dentro  
in via Venezian

conosce gli orari  
né il traguardo.  
Poi ho fatto due chiacchiere  
in corridoio  
con l'alpino dell'Orobica  
mentre si sgranchiva  
perché soffre d'insonnia.  
(C'è comunicazione  
anche nel banale  
la notte soprattutto.)

Gli ottimisti  
non esistono  
o sono stati cancellati.

C'è tragedia  
per tutti  
o quel che l'allontana  
e ti distrae.  
È venuto Agostino  
e avete incominciato  
una ginnastica mai vista.  
Ti ha chiesto cosa ricordavi  
della crisi epilettica.  
"Solo luci colorate".  
(Dicono tutti così.)

Le notti sono fredde  
come alla Stazione Centrale  
e a San Vittore  
(ti scopri  
di continuo.)

Nelle stanze  
la tv è sempre accesa  
sul nulla  
i corridoi  
rendono i passi  
furtivi  
la luce non accarezza  
i malati  
li avvolge senza ferirli.

Sembra che nessuno  
riesca a morire la notte.  
O al tramonto  
o di prima mattina.

Di tanto in tanto  
i medici  
si riuniscono per fare  
il punto  
sulle liturgie sanitarie.  
Epicuro  
viene evocato  
dai secoli.  
(Pare papa Giovanni.)

Non hai fame  
ma ogni volta ordini  
il menù all'infermiere.  
Per un attimo tutti  
ci crediamo all'hotel.  
"Sei pensieroso papà"?  
"No. Un po' di stanchezza".



L'infermiere filippino  
mi ha interrogato con tatto  
sull'estrema unzione.  
Troppo presto  
per tutto.

Arrivano gli amici  
alle ore più impensate  
appoggiano i caschi  
sul letto.  
Evitiamo di piangere.

Le case intorno nascono  
dal nulla dell'inverno  
anche se non è ancora  
inverno.  
(Non lo vedrai.)  
“Il dolore è sempre  
troppo”.

Tu eri come il lago  
allegro con il sole  
tristissimo se piove  
ma del lago non avevi  
gli indugi  
perché ci sono  
dolcezze veloci  
che durano a lungo.

Un ossimoro  
in carne bella.  
Nascondevi la paura.

Il dolore è sempre antico  
conservato in umide  
caverne:  
non passa.  
Il dolore non piange  
se stesso  
talché ogni dolore  
è di prima mano  
inconsapevole  
e ogni volta intonso  
non scivola  
non sdrucchiola  
s'impunta.  
(Il dolore non è mai  
rotondo.)  
Non aspetta il treno  
alla stazione  
non spera il giorno  
e neppure la notte.  
Il dolore è; nient'altro.

Avevamo inventato  
uno scherzo  
ai corsi residenziali  
di Formazza.  
Alle tre di notte  
con la pila giravamo  
i letti a castello.  
“Terontola si cambia”...  
Chi si buttava dal letto  
chi cercava la valigia  
chi frugava il pigiama  
per il biglietto.

Era una meglio gioventù  
dell'allegria.  
Ci chiamavamo "militanti".

Il tuo è riposo  
di tranquillanti.

È plastico il tempo  
concavo e convesso  
non riesci a trattenerlo  
muta mentre lo osservi  
e tu stesso cambi all'insaputa.  
È senza meta  
e senza soste  
(anche quando pare immobile.)

Tu sei già  
insieme  
nel tempo e oltre  
dentro e fuori.  
Avverti  
una sensazione fastidiosa.  
Polarizza l'attenzione  
dei sensi prima che  
della mente.  
Inutile interrogarlo  
inutile inseguirlo.  
(Tutto svacca  
il tempo.)

Quanti anni hai?  
chiese Angelo una sera  
a cena  
a Morando Morandini.  
*“Non ne ho più.  
Mi godo  
i tempi supplementari.”*

Come quelli  
che vanno in Israele  
per documentarsi  
da vicino  
sulla guerra  
e per continuare  
a fare il punto  
su cose  
che poi scrivono  
con l'inchiostro verde  
come Togliatti.  
Cose in fondo  
dozzinali  
come il respiro  
o un bacio.

“Così bella un tempo”.  
E anche adesso  
del resto non serve  
risalire all'indietro  
perché nel frattempo  
si sono fatte balbuzienti  
tutte le levatrici e zie.  
E quelle senza difetto  
incespicano lo stesso

perché si sono date  
al bere.

Così almeno  
abbiamo fregato Freud  
e i suoi tirapiedi  
loro e la loro sete  
di avido guadagno.  
(Hanno recuperato posizioni  
i preti nei confessionali.)

Il problema  
lo avevi risolto  
già in radice  
con un filo d'intesa  
... Maria di Nazareth  
o del Bocco  
a sinistra di Caravaggio  
o Betlemme o Lourdes  
tutti luoghi fuorimano.

Non ti piaceva  
cucinare.  
Ci provavi  
per sentirti donna  
rilassatamente.

Ci sono leggi  
inesorabili  
e dolci agguati  
in noi  
e poi fuori di noi.  
ci sono pause

fasulle  
e corse solo indietro.  
Nervosissimi riposi  
stanchezze oniriche  
insorreggibili  
dal momento che non  
si trova chi li pesi.  
Versi rubati  
da poesie già scritte.

Voi di lassù  
o voi di laggiù  
(sta scritto che  
*discese agli inferi*)  
– fa lostesso –  
voi che siete luce  
ma siete freddi.  
E noi sempre  
a interrogare  
a prendere indirizzi  
nuove foto di sguincio  
come fotoreporter randagi  
alle prime prove.

Spaesati, apolidi, emigranti, mendicanti, ambulanti, turisti, protestanti, addetti alla biglietteria di Expo, tranvieri in disuso, macellai kosher, veterinari promossi ai corpi umani, frequentatori di corsi gratuiti per il recupero degli astemi.

Via Venezian  
**è toponomastica**  
della Luna  
vigna devastata

da elettricità eccessive  
(tanto il Campo dei Miracoli  
**è solo a Pisa**)  
e anche  
Sesto-Stalingrado  
**è cancellata.**

Le colate  
come un souvenir  
le foche ogni notte  
fuori dai tombini  
per lo spettacolo infinito.  
Sognavano  
in allora  
i giorni e le stagioni.

Scivoli adesso  
con il corpo  
nella pista di bob  
che mena all'obitorio.

Furono tutti gentili  
con te  
alla fine  
tutti allo scopo  
intenti  
(ma non serve a nulla.)  
Tutti pacificati  
dal dovere  
tutti  
servi inutili  
non basta a nessuno  
il mondo.

Non consola. Non rimanda. Non allude. Il mondo ha illuso Keplero. Colombo e Magellano. Einstein e Gagarin. La dura terra si fa beffe dei costruttori, dei navigatori, dei preti, dei giornalisti, degli algoritmi e dei droghieri. Non c'è soluzione perché non c'è assoluzione. Il migliore dei mondi possibili è in mezzo alla discarica. (Prendi nota.)

Non si brinda  
si aggiorna  
e si rinvia  
un crampo l'esistere  
quindi passa in fretta.

Sempre indisciplinato  
il babbo                    Sara  
ma è l'unico modo  
che mi resta  
per vivere  
e pensare.

Dunque si cammina  
e si prosegue  
in effetti non si sa  
che fare.  
(Invece di Qoèlet  
leggo Steve Jobs.)  
L'aldilà  
una slot-machine  
(perfino le luci uguali.)

*Christus heri  
hodie et semper  
Christus pauper  
et aeternus.*



Il samaritano  
racconta barzellette.  
Corpi senza ombre  
e senza dieta  
da Gerusalemme a Gerico.

E nella morte  
lunga  
danza una forma  
lieve  
sulle piazze  
in assoluto silenzio  
metafisico.  
Volti senz'occhi  
di De Chirico  
maschere senza smorfia  
tutte casco  
agitate da un vento  
assente.  
Si muore di niente  
vegliati dal solerte filippino.

(S'è spenta Sara  
piano pianissimo.)  
Un compito maggiordomo  
la sospinge lungo  
la pista di bob  
dell'obitorio.  
I fiori già profumano  
di marcio  
prima dell'uso.

Non resta che un'occhiata  
senza singhiozzi.  
Bisogna avvertire  
tutto il giro  
disperati nel volerti  
trattenere.  
Professionisti assurdi  
del vivere feriale  
non è concesso  
delirare.

Viaggiatori estremi  
girano le steppe  
senza bussola  
e non gl'importa  
dell'approdo  
più disperati di noi  
fratelli veri.  
Manda segnali  
la morte inesorabilmente.

La vita è tutta  
in un bicchiere  
insapore  
incolore  
tutta  
in un bicchiere  
(e non mi basta.)

Anche la nudità  
ha sue radici  
ed echi

piedi colmi di danza  
(niente fotografie)  
ma non è solo  
nudità  
quella dei nudi.  
I nudi  
non franano  
e non sfarinano  
(nudo e vuoto  
non è la stessa cosa.)

Ora il delirio  
supera il sogno  
e resta attonito  
di se stesso.  
Vive oramai  
soltanto quel  
che si sussurra.

I piedi stanno  
in punta di piedi.

... S'è introdotta da Nord  
*e lento pede*  
avanza sorellastra morte.  
Dissimulata in cannuce  
e flebo  
seminata sui tetti  
irti d'antenne  
con gentile ghigno  
i bei capelli sciolti  
piedi scalzi  
come di passo  
(il carillon  
e il sacchetto enorme  
dei pop-corn)  
se ha un bambino  
nell' agenda  
va prima al cinema  
passo dopo passo  
tunnel dopo tunnel.

... Sputo nel lavandino  
della vecchia casa  
il catarro inesistente  
che sputava da ultimo la mamma  
simil-Paneroni dell'esistere  
le ciabatte sotto il letto  
in confusione  
rami divelti d'autunno  
concentrazionario  
con la ruvida millenaria astuzia  
del figlio della plebe.

... Con passi impacciati

eppur spediti (leggiadra)  
verso la tua morte.  
Languida come nella foto  
com'è malinconica  
ogni domenica di sera.  
Si fanno cose  
senza più senso comune  
dolorose e dolci  
un disperante grammelot  
a noi neppure tanto chiaro.

... E quando nella sera  
della tarda estate  
camminavamo  
sottobraccio al Parco Nord  
il babbo fiero  
della sua figlia bellissima  
in esilio  
su vialetti di conigli  
e i corvi come maggiordomi  
e dicevamo torneremo presto  
e ancora  
perché perdere tempo  
insieme  
è guadagnare l'allegria  
quando preparano la fiera  
il sabato  
con gli animali del bosco  
a curiosare (li teniamo d'occhio)  
e noi sussurriamo cose  
talmente nuove  
che questo silenzio  
e le pause del vento

li detta sicuramente  
Mozart.

... È bella la serata,  
ma non so per chi.  
... È tornato l'uomo del gas  
perché la vita continua  
e anche questo fordismo zoppo  
nella città arrugginita  
(s'è stinto il sole  
più che bauxite.)  
Le solite foche  
fuori dai tombini  
sempre più rauche.  
Tace la sirena.  
Suona la campana.  
(Dio è dolore.)

Due cadaveri  
anzi due corpi  
insepolti  
Pasolini e Moro.  
Uno  
acciambellato in quella  
sconcia stiva  
l'altro spiacciato  
da una ruota  
come una piadina.  
Due grossi inciampi.

A Merate  
abbassò il finestrino.  
“Tornate a casa”.  
“Noi”?  
“La stagione è così  
bella  
e voi non siete  
all'altezza”.  
Nati di schianto  
direttamente dalla notte.

Brianzare d'autunno  
è inseguire rapidi tramonti  
in automobile  
e inghiottire colori  
come Goethe  
il miele di Roma  
sull'uscio dei quaranta  
anni.

Brianzare è successivo  
al bollinare  
più intenso  
e più mimetico.

Ha gusto di ciliege  
dell'ultima adolescenza  
di lunghi corridoi  
dentro il liceo  
di troppo rapide  
ragazze  
di canzoni spalmate  
sulle ore del *vers libre*  
prima che la prima  
politica  
ci spingesse in piazza  
per Trieste  
e il diritto  
di attraversare  
democraticamente  
il nostro nuovo mondo.

Brianzare adesso  
è un'altra cosa.  
Anche la Brianza



non è più  
la Brianza di una volta  
(solo Invergo  
pare la stessa)  
e la Bevera il santuario  
dove Sara  
si congedò dai colori  
pastello  
in incipiente autunno.

Adesso è simillosangeles  
con i borghi sbudellati  
dalle camionabili  
e il twittare di tutti  
contro tutti  
finti concittadini  
consumatori veri  
puntuali  
alla pipì del cane  
mischiano dialetto  
con l'inglese franco  
pronunciato come bavarese:  
*"Wine Paradise"*  
l'insegna sull'osteria  
che non sarà mai  
*pub.*

Girano i testimoni di Genova  
a piazzare un Dio  
di Bibbia a strisce  
mite ed insistente  
come dev'essere la divinità  
dei poveri

dispersi nel supermercato  
appena fuori la casetta  
monofamiliare  
consegnati i cortili antichi  
a maghrebini  
e neri vucumprà  
i meticci di Meda  
dopo i texani  
di Erba e di Bosisio  
Las Vegas per tutti capitale.

Tutto svacca  
il tempo  
e ostinatamente ricompone  
non furtivo  
mite e sfrontato  
e poi violento  
come i ragazzi di vita  
di Pierpaolo.  
(Tutto svacca  
il tempo  
e ostinatamente ricompone.)

(È sera.)  
Cambiano i tramonti  
la sera è sempre  
pariniana.  
Tutto svacca  
il tempo  
ruminando sorprese nuove  
e treni fuori orario  
da salire al volo.

Un po' Segantini. Un po' Cézanne. Tanto Degas per arredar tinelli.

Da queste parti  
abitava Vittorino  
gli facemmo due  
campagne elettorali  
spargevamo i suoi santini  
come fosse una Madonna.

*Dio ti vede.*

Stalin NO nell'urna.

Ci colse un morbo  
infine  
una febbre dolce  
dentro il cuore  
languida e spossante  
d'oltremare.

(Si fa presto  
anche a cambiar  
sesso  
da quando i sessi  
principali sono due.)

Solo l'autunno  
mantiene ritmi di Brianza  
antica  
è gaddesco (o gaddiano)  
e senza fretta

ripassa le canzoni  
di Umberto Bindi  
e beve spuma  
al bar dell'oratorio

apprezza le viti canadesi.  
esalta la Bevera  
e il Resegone  
e per i pensionati  
ciclisti  
il Giro di Lombardia  
(l'autunno non è americano  
neppure nei sobborghi  
di New York.)  
L'autunno è come il Guido  
indugia e si lamenta.  
A rate ride e viaggia  
dove non-si-sa.

Le ragazze ignorano  
l'attesa.  
Fuma il sigaro  
il nuovo parroco  
a cavalcioni della motorotta.

Fu antifascista  
prima di tutti la Brianza  
e adesso si guarda  
in giro.  
Si prende le sue  
droghe.  
Si muore  
anche in Brianza  
di tumore e di vecchiaia  
dopo regolare chemio  
tra una vacanza  
e l'altra.  
(Gli amici se ne vanno

Guido non guida più.)

“Secondo te  
che cosa resta”?

Accade che ritorni  
fuori dal sogno  
e senza preavviso  
in uno spacco improvviso  
di vita quotidiana  
angolo non buio  
ma invisibile  
come piastrella smossa  
imprevedibilmente  
la morte  
metafora e metastasi  
della vita  
s'affaccia timida e normale  
come scontata  
mischiando le pause  
e le parole senza confusione  
attenta e disattenta  
parlando da quell'improvviso  
boccascena  
sempre senza farsi vedere  
mai sogno e nonsognata  
ma ci sta.

Dunque non serve interrogare  
afferrare una pausa  
e provare un ascolto  
più improvviso che breve  
voci di dentro e di fuori  
ma senza confusione  
con una tranquilla diversità  
o differenza  
che comunque allude  
a una presenza.

Le zie coccolano Mattia  
al solito risveglio  
ed io sorrido strano  
dei camuffamenti dell'esistere  
e delle sue sorprese  
almanaccando che anche  
i cigni bianchi esistano.

Seduta  
nella foto  
davanti alla cascata  
esotica  
guardi perplessa e intensa.  
La vita davanti?  
Un nonnulla  
basta a mutare  
le cose e il loro senso.  
Sei la strega  
nella foto accanto  
e i bambini della materna  
ti bevono con gli occhi.  
Tu giri il mappamondo  
tutto oro  
come i tuoi capelli  
e loro  
tutti giù dal palco  
si protendono  
come papà adesso  
e come mamma  
quando crede  
che non la tenga d'occhio.

Nell'altra  
siete a Londra  
in gruppo  
per un matrimonio  
(la sorella di Balotelli.)  
Tutto il resto  
è tappezzeria.

La gonna a fiori  
nasconde la cicatrice  
perché non esiste  
chirurgia  
per la Venere di Botticelli.  
Il sorriso intenso  
(stupendamente duro)  
di chi descrive  
qualcosa  
oltre l'obiettivo  
e oltre la circostanza.  
La gonna a fiori  
non è gonna  
ma abito intero  
dissimilato dal golfetto.

S'agita primavera  
come fosse  
l'ottavo giorno  
colmo di sorprese  
e marachelle.  
Non t'arrabbiavi  
anzi aggredivi  
la vita a morsi  
con l'aria di sbacucchiarla



a lungo  
giulivamente tesa  
come monade  
lievemente ubriaca.



# Le narrazioni inutili

---

*Mentre è bello il silenzio a te vicino.*

Clemente Rebora, *Canti anonimi*

Finitela di nascondere  
i vecchi.  
“I greci?  
Hanno già detto  
tutto”.

Scrivete David.  
Scrivete e poi tuonate...  
Il vento non fischia  
più  
e ha incorporato la sua  
rappresentazione lirica.  
(Un'invincibile bisogno  
di silenzio.)  
Ride la banca  
su carni infreddolite  
e ruminando il suo profitto.  
Come Satana, non si arrende  
se perde la prima partita.

È la Grande Proletaria  
un po' malmessa  
(*sicut Lambri idioma*).  
Non dorme la notte  
senza tranquillanti.  
Triste il semblante.  
(Il lato B superbo.)

... E invece il mare è anche in cielo.  
Pieno di nubi  
e pieno forse di Dio.  
Senza memoria apparente.  
Anche stavolta

l'Altissimo s'è ubriacato  
per distrarsi dalla storia.  
(Stanco d'essere un Dio  
di dolore verosimilmente.)

I corpi si ricomporranno,  
non gli avatar.  
E Lui, il Grande Vecchio,  
dovrà dare a ciascuno  
una diversa spiegazione.

... Confondeva il Mediterraneo  
con il lago di Tiberiade  
(come La Pira).  
Quando ti ammazzano  
un figlio unico  
e poi a quel modo...  
(Giosafat non è Woodstock.)  
E forse ha dimenticato  
anche l'arte dei miracoli.  
Padre Ermes  
l'avrebbe sentito bofonchiare:  
"Adesso vedete voi  
di perdonare me".

Lamine d'argento  
in una masnada.  
Dunque la rappresentazione  
ha succhiato il mondo  
con canzonette inglesi  
e una pubblicità globale  
(povero Tenco)  
e anche Lourdes

e anche Medjugorje.  
Tramonti  
da ingollare  
in automobile.

Mi danzavano intorno  
i pagliacci compassionevoli  
dell'ospedale.

“Lei è il primario”?

“Solo terziario.”

(Stavo infatti seduto  
sul fronte di una frana.)

Come l'amore omosessuale  
contavo le galassie  
e i buchi neri.

Romantico,  
a mia insaputa.

“Accontentarsi di un premier  
è la democrazia burlona”.

Come il vecchio crollato  
a terra nella cerchia  
curiosa dei passanti.

Promettendo liberazione  
dalle paure, dai debiti  
dalla timidezza

dall'artrite

dai sensi di colpa

dal diabete

dalle nevrosi

dal cancro

dal morbillo.

Come Hiroshima,

con una mappa di prima  
del bombardamento.

Oh tu, pubblicità globale,  
fin sull'ermo colle gracchi  
da domenicali radioline  
il sole già insonnolito  
sull'orizzonte estremo.  
Ricordi giochi di ragazzo  
senza scarpe.  
(E così occupi i tramonti.)

Ci si perde nel bosco  
e poi anche il bosco si perde...  
Girano vecchietti attenti  
interessati al cesso.  
Come la scienza  
che a ore tarde  
s'arrampica sui vetri.  
E c'è più gambe che donne,  
ancora  
(quasi il doppio).

Quartieri così lindi  
e così invenduti.  
Abita se stessa  
la bellezza nubile  
senza prezzo  
e autosufficiente.  
(I passeri  
sul balcone  
leggono il giornale.)

Hai chiesto senza preavviso:  
«E adesso cosa farai da vecchio»?  
“Abiterò i miei sogni».

Queste piazze  
raccolgono le ragioni  
metafisiche dei fascisti.  
(Volti senz'occhi  
fasciati di vento.)  
Dice al secondo bicchiere:  
“Frequento più preti  
che puttane.  
Contemplo monumenti  
di carne palpitante”.  
(Anche il Canada  
senza neve oramai.)



**(deserto di Giuda,  
8 dicembre 2015)**

Immobile e disadorna  
la fede nuda  
di una messa sul mondo  
per una simpatica ventina  
e una manciata di beduini...

Il silenzio distende  
lindi tappeti  
e giochi di vento  
nel deserto illimitato.

Anche la preghiera  
si è persa nei suoi sogni  
e non dà tregua a Dio.

Zoppica, come Giacobbe.  
Scruta la strada per Gerico.  
Ma il samaritano  
ha cambiato abitudini  
e itinerario.  
(L'Altissimo?  
Bussa anche nel deserto.)

Zoppica anche  
l'incerto mondo.  
Sogna cigni bianchi  
e orizzonti rosa.  
Incorreggibile daltonico  
iscritto alla *belle époque*.

Dunque,  
anche questa primavera  
è preterintenzionale.  
Anche la primavera di quest'anno  
esplode  
brilla nell'aria  
e gemma.  
Incalza i vecchi  
gli handicappati  
i diabetici  
i parroci  
le mezzecalzette,  
e non dà scampo.  
Questa primavera è ubriaca  
d'acqua pura  
e della libido esistenti:  
giuliva più che farsa  
più della tromba  
e della sua sordina  
stretta al mio cuore  
più del saxalto:  
questa primavera è donna.  
La gonna con vertiginoso spacco  
tacchi altissimi  
spettinata  
bella.  
Non ha memoria.  
Sgranocchia a Portofino  
le mele della Val di Non  
e piange d'allegria sfrenata.  
Scherza con il Buondio  
stuzzicandolo:  
"Ma sei sicuro d'esistere"?

(Gli acciacchi dell'eternità ...  
... malinconico vecchio  
forse una terza guerra mondiale ...)  
Questa primavera ha piedi  
colmi di danza  
e una Bibbia gualcita.  
Compra biglietti aerei  
per viaggi che non farà.  
Canta canzoni aquilonari  
e Bella Ciao.

O Tu,  
che amo  
senza saperne il mistero  
fitto  
e che cercando  
e facendomi forza  
un poco accosto  
e in parte cirondo  
(mi pare talvolta d'afferrarti)  
arcano  
cui naturalmente  
dico Tu  
fin da lontane stagioni  
voglioso  
nei miei sogni  
di ragazzo  
d'essere cattolico  
ed impegnato,  
dico a Te,  
il Buondio,  
Padreterno di una focosa  
giovinezza,

come devono essere  
quegli anni ...  
a Te,  
ironico Altissimo  
di Israele  
ed irascibile  
(ma solo nella prima  
parte di partita)  
Dio nordico delle Highlands,  
pastore delle taverne  
e del bicchiere  
per apostolica determinazione  
Padre  
che risponde come vuole  
e quando vuole  
smemorato all'apparenza  
a questo gregge  
tutto cani  
eppure in marcia  
dico a Te,  
babbo,  
come Pinocchio  
stufo di cercare  
ma instancabile:  
uno che non molla  
e d'altro non gl'importa

Finiamola  
tutti e due  
col gioco sporco  
e le barzellette:  
Tu  
sei migliore del mio sogno

e io più cocciuto  
dei tuoi segreti

(E tu Silvia,  
che ne faremo infine  
di tutto questo amore?)

Perché girarsi indietro?  
Se la testa perde colpi  
lasciatemi navigare sogni.  
Tanto lo sguardo  
è più veloce delle gambe  
e il cuore più rapido  
dell'azione.

Hai vissuto l'imprecisione.  
Era totalmente indefinito  
il tuo futuro, Sara,  
e per afferrarlo  
comunicavi ai medici  
ogni mattina:  
"Oggi meglio di ieri".

Non era vero,  
ma tu eri sincera.  
(Cos'è essere veritieri  
sul confine?)

1. La terra promessa  
era già abitata.
2. Mi piace il bosco  
a testa in giù.
3. Pilato  
non era un fesso.

(Uccelli come passeri.  
Pensieri come  
uccelli neri.  
*Blind man*  
*among birds*)

Cucino io?  
Cucini tu?  
“Usciamo al ristorante.”

Falso come una crociera  
fai naufragio ad ogni stagione.  
Dicono: “È l’età”.  
Potrebbe essere vero.  
“È tutta comunicazione”.

Zoppica l’incerto mondo  
lungo una gaussiana.  
Sogna cigni bianchi  
e orizzonti rosa.  
(Incorreggibile daltonico  
iscritto alla *belle époque*.)

... E quando tramonta la domenica  
siamo tutti tristi come Topolino.

Gambe e cani.  
Gambe di donne  
volti di cani.  
La sera mangia una mela  
non sbucciata alla finestra.  
Ha cancellato l’appuntamento.  
(Anche la sera

è frivola.)

Non chiacchiera più  
con i mendicanti  
spende in alcolici.  
(Studia l'inglese.)

Ecco cos'è la politica  
attori di tragedia  
che recitano in commedia.  
Oppure – e meglio:  
attori di commedia  
che recitano in tragedia.

